

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XLV n. 4

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

28 Febbraio 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)

SCEGLI: RATZINGERIANO O CATTOLICO

Pubblichiamo il presente articolo su richiesta dell'autore, prof. Enrico Maria Radaelli. Per mancanza di spazio è stato necessario tagliare dei pezzi e dividere l'articolo in due parti.

* * *

1. L'eresia – la grave eresia – del “ratzingerismo”, di cui la questione del parto virginale di Cristo è solo un aspetto, e nemmeno il più grave

Una disputa, chiamiamola così, è stata innescata da un articolo dello scrivente, pubblicato su *chiesaepostconcilioblogspot.com* il 18-10-18, articolo estrapolato, nel suo nocciolo, dal mio recente studio critico sull'erronea, estremamente pericolosa teologia di Joseph Ratzinger, intitolato *Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo* (d'ora in poi *Al cuore; pro manuscripto*, Aurea Domus, Milano 20-11-17).

L'articolo aveva per tema un concetto elaborato dal molto esimio Pastore ancora nel 1967, prospettato prima agli alunni del suo corso di Teologia dogmatica all'Università di Tubinga, poi nel libro che ne derivò, pubblicato in Germania col titolo *Einführung in das Christentum: Vorlesungen über das apostolische Glaubensbekenntnis*, (“*Introduzione al cristianesimo: conferenze sul credo apostolico*”), tradotto nelle edizioni italiane semplicemente in *Introduzione al cristianesimo* (d'ora in poi *Introduzione*).

Nel 2015 ritenni infatti opportuno scrivere *Al cuore* per mettere sull'avviso l'eminente Soggetto, e contestualmente tutti quei Pastori e fedeli che avrebbero potuto essere raggiunti dalla mia pubblicazione, dell'estrema pericolosità, ripeto, delle insane dottrine divulgate, mai ritratte, anzi da lui direttamente confermate prima nel 2000 e poi ancora nel 2016, dottrine che si presentano gravemente offensive

della maestà di Dio sia nel loro complesso che in ognuno degli undici svianti teologumeni che ho ritenuto di poter/dover rilevare nei suoi scritti.

2. Una questione preliminare: il linguaggio usato dal prof. Ratzinger nel suo *Introduzione al Cristianesimo* è un linguaggio cattolico o è un linguaggio eretico?

Entriamo ora nel merito della disputa. Ci si felicita con i propri critici, *in primis*, per aver potuto riscontrare in essi l'onestà intellettuale di riconoscere che la prosa usata dal loro Maestro in *Introduzione* «non manca di **oscurità e tende ad esser involuta**», sicché, con l'«*esegesi confusa*» che ne deriva, succede che «egli **finisce... coll'oscurare anche ogni legittimo aspetto “fisico” nella nascita del Signore o a renderlo poco comprensibile**».

Si aggiungano a ciò, in *Introduzione*, tutti quegli espedienti (offerti sempre dalla retorica) che rilevo nel mio studio, cui rimando per prenderne piena conoscenza, espedienti utilizzati con estrema accortezza dal fine Teologo, e si perverrà agli esiti di sviante e fuorviante oscurità riconosciuta anche dai miei confutatori. Solo per metà, è vero, ma siamo già a buon punto.

Ma come mai costoro possono permettersi di rilevare il linguaggio improprio, pericoloso, non scientifico, dunque in ultimo sconveniente, in un lavoro che però vorrebbe divulgare proprio una teologia cattolica, ossia che dovrebbe dare la vita, e tutto ciò non può rilevarlo invece chi fa emergere l'atroce erroneità dei concetti nascosti in quel medesimo lavoro?

Una cosa è certa: il professor Ratzinger ascrive la *figliolanza divina* di Gesù esclusivamente a quello che lui chiama «*un processo avvenuto... nell'eternità di Dio*», e per lui il

punto da tenere è proprio questo: che tale ‘figliolanza divina’ «*non è un fatto biologico, bensì ontologico; non è un processo avvenuto nel tempo, bensì nell'eternità di Dio*» (*Introduzione*, pp. 265-6).

Ora, sarebbe utile notare, nello studiatissimo linguaggio del Professore di Dogmatica all'università di Tubinga, una particolarità davvero speciale: che quel Teologo che più avanti nel libro non si farà scrupolo di albergare tra i suoi maestri di riferimento due stelle del luteranesimo come Bultmann e von Harnack, portatori massimi delle ereticali categorie rispettivamente del “Cristo della fede” e del “Gesù della storia”, nelle pagine in cui illustra le questioni inerenti il Mistero dell'Incarnazione di nostro Signore utilizza solo ed esclusivamente il nome ‘Gesù’, e non mai il nome ‘Cristo’, né mai i due nomi insieme.

Scelta precisa, inequivocabile, limpidissima: “Io – dice il Teologo tra le righe, ma con chiarezza palmare – sto parlando *esclusivamente* della *natura umana* del Figlio di Dio, sto parlando *precisamente* dell'uomo partorito da Maria, la figlia di Anna e Gioacchino. Non sto parlando di ‘Cristo’, del Messia che viene dal Cielo, del Figlio di Dio, e dunque non sto affatto parlando della natura divina che il nome ‘Cristo’ di per sé significa”.

Questa particolarità lessicale del Professore neoterico di Tubinga ha una sua portata teologica notevole, perché se essa viene accostata a quei fraseggi che in un primo studio paiono oscuri, confusi e nebbiosi, improvvisamente li mette a fuoco, li rende espliciti e limpidi come di più non potrebbero.

3. Dove ha precisamente radice la grave ereticalità di Joseph Ratzinger a riguardo della paternità di Cristo?

Già, perché una cosa va ricordata: che per il dogma cattolico, per il quale non c'è alcuna differenza tra 'Cristo' e 'Gesù', cioè tra fede e storia, giacché la Persona cui in tutti i casi ci si riferisce: vuoi con i due nomi insieme, vuoi con uno dei due indifferentemente, 'Gesù' o 'Cristo' che sia, è un'unica Persona, è una sola, è sempre la stessa, nella quale *fede e storia* comunque coincidono, giacché, v. p. es. *Gv* 20,26-9 e 21,4-13, la storia, ossia l'evento, la realtà dei fatti, conferma i dati della fede, con l'unica distinzione data dalle due nature: una natura divina significata dal Messia, da 'Cristo', e una natura umana significata da 'Gesù'; una natura cioè in cui il Figlio, il Verbo, è consustanziale al Padre, sicché è di origine divina, e una natura umana che origina da Adamo e che da questi giunge, per il dogma, alla Vergine Maria, figlia di Gioacchino e Anna, promessa sposa a Giuseppe di Nazaret, figlio di Eli.

E per ora fermiamoci qui. Infatti su questi termini siamo tutti d'accordo: anche l'Autore di *Introduzione*, se pur con linguaggio piuttosto personalizzato – anche i suoi sostenitori riconoscono p. es. che l'uso di concetti come 'ontologia' invece di 'consustanzialità' indebolisce invece di arricchire la nozione di 'figliolanza divina' –, configura lo stesso stato di cose richiesto dal dogma cattolico: la 'figliolanza divina' di Gesù Cristo è per tutti « *un processo... avvenuto nell'eternità di Dio* », sia che essa riguardi il Verbo, il Figlio consustanziale dell'Altissimo Padre, dunque coeterno e in tutto eguale al Padre, sia che essa riguardi il suo passaggio da tale realtà e stato divini all'Uomo nato a Betlemme da Maria di Nazaret.

Ma è qui che le opinioni divergono. Infatti la domanda che dovremo farci è: come avviene questo passaggio dalla consustanziale divinità del Verbo, del Figlio del Padre, cioè dalla consustanziale divinità che il professor Ratzinger chiama "figliolanza divina", a quella del "Figlio dell'uomo", ossia a quella del Figlio della Vergine Maria, Gesù Cristo nostro Signore?

Il Teologo lo spiega appoggiandosi a una nozione che, malgrado la sua centralità, non soddisfa neanche i suoi *supporter*, anch'essi riconoscendola oscura e involuta. « *Il concepimento di Gesù* – queste le parole decisive di *Introduzione*, p. 266 – *non significa che nasce un nuovo Dio-Figlio, ma che Dio, in quanto Figlio nell'uomo-Gesù, trae a sé la creatura uomo tanto*

da essere lui stesso uomo» (marcatura dell'Autore, *ndR*).

Come dice l'Angelo in *Lc* 1,35 («*Lo Spirito Santo scenderà su di te, e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Colui che nascerà sarà dunque santo e sarà chiamato Figlio di Dio*»), sta avvenendo qualcosa, nel sacro grembo della Vergine, che va ben capito, perché è lì e solo lì, nella sacralità di una maternità che più pura non ce n'è *in saecula*, che può avvenire il concepimento dell'Uomo-Dio, ma questo qualcosa il Teologo lo spiega con una figura visibilmente inadeguata, una figura cioè che non può soddisfare nessuno, una semplice "attrazione" esercitata da Dio, ossia da Dio Figlio, «*sull'uomo-Gesù*».

Il Professore di Tubinga non solo non capisce gli avvenimenti riportati da san Luca, ma non sa riconoscere al Sacro Testo il carattere soprannaturale, intangibile e sommamente veritativo che ha: «**Non c'è dubbio** – continua infatti il testo appena letto di *Introduzione*, p. 266, riferendosi a *Lc* 1,35, unico testo citato in quelle pagine, e ben due volte –: **la formula della filiazione divina 'fisica' di Gesù è quanto mai infelice e ambigua**».

La grandezza, l'immensità di ciò che sta accadendo è invece messa in luce da san Luca – ossia *da Dio attraverso san Luca* – al massimo possibile, così da preparare gli uomini ad accogliere nella sua più formidabile pienezza la strabiliante novità che sarà poi ben enunciata da san Paolo (e che si vedrà anche noi fra poco): **la novità, in Gesù Cristo, di una Nuova Creazione, che possiamo contemplare in otto ineffabili, soprannaturali "immensità"**:

- **prima immensità** (*Lc* 1,26-7: «*Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria*»): il Messaggero è il più alto in lignaggio che avrebbe potuto scendere dal cielo in quel momento, perché il Mediatore tra Dio e gli uomini sarà proprio Colui il cui concepimento quell'Angelo ha il compito di proporre alla Vergine; egli è dunque uno dei sette Angeli maggiori, o Arcangeli, e le sue parole, in tutto il Testamento le più importanti trasmesse mai da un Angelo, fanno tremare i polsi; dell'estrema convenienza di tutto ciò, v. *S. Th.*, III, 30, 2; il **professor Ratzinger**, nel suo libro, non ne fa cenno alcuno;

- **seconda immensità** (*Lc* 1,31; 38: «*Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.... Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"*»): Egli annuncia alla Vergine, a una giovinetta cioè già nata a sua volta per miracolo esplicito e annunciato, e votata con la più profonda, ferma e pensata convinzione a essere tutta e solo di Dio, dunque alla verginità più pura e assoluta, che Lei, pur mantenendo, come Le garantirà fra poco, la propria verginità, se accetta la richiesta di Colui che vuol essere il suo Sposo celeste, potrebbe concepire un figlio; Le annuncia cioè che a sua discrezione, ossia se darà il suo assenso, si compirà in Lei un miracolo di prima grandezza, un miracolo paragonabile non solo a quello della creazione dal nulla di tutte le cose, che sarebbe già molto, anzi moltissimo, ma, come si vedrà, ancor più grande: il più grande possibile; il **professor Ratzinger** non accenna né all'*Immacolata Concezione*, né alla disponibilità di Dio ad adeguarsi e accondiscendere a un verdetto umano, e verdetto di donna, di persona cioè del sesso di chi che per prima, disubbidendolo, Lo aveva insultato nella sua divina bontà/autorità;

- **terza immensità** (*Lc* 1,32a: «*Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo*»), e questa – esclusa, come si vedrà, l'ottava immensità, nella quale si adempirà quel miracolo cui si è appena accennato –, la direi senz'altro la più grande di tutte: l'Angelo annuncia alla Vergine che la prole che Le nascerà «*sarà chiamato Figlio dell'Altissimo*» (e al versetto 35 conferma: «*sarà chiamato Figlio di Dio*»); la qual cosa sembra però inadeguata rispetto al fatto di esserlo effettivamente, Figlio di Dio, perché altro è dire «*sarà il Figlio di Dio*», altro è dire «*sarà chiamato (o detto) Figlio di Dio*», perché si può dire ciò di qualcuno, o così chiamarlo, pur quello non essendolo affatto, come lo stesso Ratzinger segnala avvenire con Augusto (v. *Introduzione*, pp. 211-3) e nei miti pagani (v. *idem*, pp. 264-5); ma non è la stessa cosa, perché le parole dell'Angelo ci dicono che il figlio che nascerà dal suo grembo sarà riconosciuto (= sarà detto) Figlio di Dio, e ciò infatti avverrà con triplice e universale testimonianza: la più decisiva, in primo luogo, proprio dall'Unico che poteva darne la più potente garanzia di verità che si sarebbe potuta pretendere per il dovuto riconoscimento della realtà,

ossia da Dio Padre stesso, giacché, essendo Dio Padre l'unica Persona che conosce il Figlio, Dio come Lui e a Lui consustanziale (come sottolinea il Signore stesso in *Gv* 10,15), Egli è l'unico che può darne testimonianza e dire se Gesù è o non è suo Figlio, Dio come Lui, testimonianza che dà sia all'inizio che alla fine della sua vita pubblica: «*Questi* – dice due volte la sua voce dal cielo – *è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto*» (*Mt* 3,17 e 17,5); la seconda testimonianza è quella che di Sé dà Lui stesso, e più volte, la più importante delle quali è quella data a Caifa, nel Sinedrio al completo, che Gli chiede: «*Ti scongiuro per il Dio vivo di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*», cui risponde con il definitivo: «*Tu lo dici*» (*Mt* 26,63-4): con questa testimonianza si chiude la Vecchia Alleanza e si apre la Nuova; la terza testimonianza è infine quella degli uomini, per tutto il Vangelo, ma valgono in specie: quella del Centurione sotto la croce: «*Costui era veramente il Figlio di Dio*» (*Mt* 27,54), e quella di san Tommaso Apostolo, che nel Risorto riconosce: «*Mio Signore e mio Dio*» (*Gv* 20,28); il fatto che l'Angelo dica che il Concepito nel seno della Vergine sarà «*chiamato Figlio dell'Altissimo*» (poi «*Figlio di Dio*»), dal punto di vista epifanico è la cosa più decisiva dell'Annuncio, perché: I°, è il Padre stesso che, essendo l'unico a poterlo essere, si fa Testimone davanti al mondo che quell'uomo, Gesù di Nazaret, è il suo Figlio consustanziale, *il suo unico Figlio* (e infatti tutti noi battezzati in Cristo siamo figli suoi solo in quanto compartecipati di quell'una e unica figliolanza divina, ché altre non ce ne sono); II°, è il Figlio stesso, il Verbo, la Verità, a testimoniare di Sé la più potente verità testimoniabile; III°, è la Terra tutta che ne dà testimonianza, in anticipo su tutti i cori dei Cieli, che presto canteranno su di essa l'unica cosa da cantare; il **professor Ratzinger** non parla minimamente di ciò: la sua lettura storicistica del Vangelo glielo fa avvicinare ai testi dei miti pagani o di quelli profetici del Vecchio Testamento, p. es. *Is* 7,14, cui però lui attribuisce «retroscena mitici» che a suo avviso, togliendo indebitamente l'inerranza a Sacre e inerranti Scritture che di mitico non hanno proprio niente, li assimila ai primi;

- **quarta immensità** (*Lc* 1,32b), l'Angelo Gabriele annuncia a Maria che il Figlio che concepirà in tal modo miracoloso è destinato da Dio a salire su un trono: «*il trono di*

Davide», il che significa che Egli regnerà sul trono che gli è proprio, il trono del Diletto (l'etimo di 'Davide' è 'diletto'), e Gesù, come attestato dal Padre stesso, è il Diletto di Dio (tra l'altro, segnalerei che è erronea e semieretica la traduzione che fanno universalmente, «prediletto» e non «diletto», riguardo ai due passi di *Matteo* riportati sopra, perché il Verbo è l'unico Figlio di Dio Padre, il Quale non ha altri figli che Lui, e noi che crediamo in Lui, battezzati in Lui, siamo accolti nella sua unica e divina figliolanza solo come figli «adottivi», ossia solo per partecipazione di grazia: dunque Gesù Cristo è «il Figlio diletto» e non solo «il più diletto tra i tanti diletto», i quali anzi sono diletto solo se sono riconosciuti dal Padre «figli nel suo unico Figlio»); inoltre Gesù ha poi in effetti regnato, e tutt'ora regna, e regna per sempre: fin dall'inizio Egli regna su tutti i morbi, su tutti i diavoli e sulla morte; poi, con la sua resurrezione e ascensione, passando alla gloria divina, regna su tutto: sui popoli, sulle nazioni, sui secoli e sulle singole anime, come sa fare solo Lui, anche se noi lo rifiutiamo, o lo ignoriamo, o lo combattiamo; il **professor Ratzinger** anche di ciò non fa il minimo cenno;

- **quinta immensità** (*Lc* 1,33a), l'Angelo annuncia poi a Maria che tale trono, che a un'umile come la Vergine già doveva presentarsi fuori ogni misura, «*regnerà... sulla casa di Giacobbe*», ossia che Gesù, come Giacobbe, è, dall'etimo, 'Il Soppiantatore', 'Colui che prende il posto', e davvero Gesù *prende il posto* del primogenito, ossia di Adamo (= 'Il Primo creato'), perché il Figlio di Dio impone sulla carne, sui suoi istinti, sui suoi voleri, il regno di Dio, dello spirito e della ragione, che Adamo, peccando in cedimento alle passioni, come Esaù, aveva perduto; il **professor Ratzinger** tace anche di ciò;

- **sesta immensità** (*Lc* 1,33b), in più, l'Angelo annuncia alla Vergine che tale regno, al contrario di tutti i regni della terra, e specialmente al contrario del regno della carne, della morte, del peccato, ossia del regno instaurato da Adamo, «*non avrà mai fine*», e Maria certo deve aver raccolto anche questa promessa come specialissima, strabiliante, meravigliosa, ossia come una proposta davanti alla quale restare umilmente sbigottiti, così da chiedere solo, con un fil di voce: «*Come è possibile [tutto questo]? Non conosco uomo [non ho rapporti coniugali]*» (*Lc* 1,34); e qui va rilevato che dire con tempo di verbo presen-

te indicativo «*non conosco uomo*» va inteso, come si può ben immaginare considerando la santità della persona della Vergine Maria, il suo proposito, il suo voto (che anche san Tommaso riteneva compiuto, v. *S. Th.*, III, 28, 4), «e non intendo conoscerlo», ossia «e non intendo averne» (di rapporti coniugali); il **professor Ratzinger** anche di ciò non fa cenno alcuno;

- **settima immensità** (*Lc* 1,35a), e qui viene il bello, anzi il meraviglioso, perché è giunto per l'Angelo il momento di illustrare alla Vergine in che modo sarebbe nato in Lei tanto clamoroso splendore, che non solo vuole rispettare in tutto la sacralità delle purissime decisioni della Vergine, ma ne vuole essere anche il più munifico, sovrabbondante e amorevolissimo compenso: «*lo Spirito Santo scenderà su di te*», *Le* dice, ossia Dio stesso sarà lo Sposo necessario (come si vedrà in *S. Th.*, III, 31, 5): non un uomo, non un Angelo, ma lo stesso Dio creatore, lo 'Spirito Santo Creatore' che dal nulla fece tutte le cose, e ora non solo immetterà in Te, già immacolata e pura da ogni peccato per sua squisita previdenza, ciò che avrebbe dovuto immettere un uomo per permetterti di concepire un figlio, ma lo immetterà quale *purissima et castissima Res*, incontaminata dal peccato originale, essendo di fatto, questa Prole che ti nascerà, *una tutta nuova Creazione*: un nuovo Adamo, forgiato nel seno immacolato della Vergine, dunque, per quanto riguarda la «metà maschile» del tutto nuovo 'Figlio dell'uomo', dal nulla; ma anche su questo perno centrale il **professor Ratzinger** resta muto;

- **ottava immensità** (*Lc* 1,35b), «*su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo*», e qui l'Angelo dispiega alla Vergine tutta la grandiosità dell'evento, di fronte alla quale persino la creazione dal nulla del principio attivo maschile potrebbe sembrare quasi fosse come la radice quadrata di un miracolo: cosa c'è di più inconcepibile, di più prodigioso, di più ineffabile della unione di due nature incommensurabili, come potrebbero essere p. es. quelle del Vasaio e di un suo vaso, in un'unica persona, in un'unica entità intelligente e volente? Giacché l'«*ombra*» evocata dall'Angelo è riferita a Dio, e precisamente alla sua potenza: essa rende presente alla mente del fedele la vastità incommensurabile dell'atto divino, la potenza di uno scettro dinanzi a cui tutto è pronò, di una corona la cui

maestà sublime del volere è una miriade di miliardi di volte più grande di quella del più splendido sole; e non ho detto niente; ma il **professor Ratzinger** anche su ciò si astiene assolutamente: tutto il suo dire a riguardo della nascita di Cristo Figlio di Dio è focalizzato sul concetto per lui decisivo che detta nascita è «*ontologica*», e non *assolutamentissimo* «*biologica*»; naturalmente, anche su questo si sbaglia, e fra poco vedremo perché.

(manca il n. 4. per mancanza di spazio: ci scusiamo con l'Autore)

Dunque anche per il professor Ratzinger siamo davanti a una «Nuova Creazione»? Parrebbe proprio di sì. E infatti, a riprova, anche a p. 265 leggiamo: «**Il concepimento di Gesù è una nuova creazione...**». Allora abbiamo sbagliato tutto: siamo incorsi in un madornale errore, in un'imperdonabile cantonata.

E invece no. Perché basta proseguire oltre alla virgola dopo «creazione» e dobbiamo subito ricrederci: «...**non una procreazione da parte di Dio**», precisa il Teologo.

Infatti «**Dio** – continua – **non diventa così il padre biologico di Gesù e tanto il Nuovo Testamento quanto la teologia della chiesa** [sempre minuscolo nel testo, ndR] **non hanno in sostanza mai visto in questo racconto, e nell'evento ivi narrato, il fondamento per la vera divinità di Gesù, per la sua 'figliolanza divina'.**

Allora c'è o non c'è, per Joseph Ratzinger, con il concepimento di Gesù, questa «Nuova Creazione»?

Ma certo che c'è! Solo che per lo Storicista di Tubinga è tutta e solo simbolica. Di reale, ancora una volta, non c'è niente: niente biologia, niente materialità, cioè niente prodigioso intervento dello Spirito Santo su quello che in un parto non virginale, ma frutto di un naturale coniugio tra un uomo e una donna, dovrebbe costituire l'apporto maschile, ma che lo Spirito Santo, precisamente per interrompere il flusso di corruzione e morte che da Adamo infetta tutti gli uomini della terra senza eccezioni (tranne, come sappiamo, la Beata Vergine), debitamente non permette, prendendone miracolosamente il posto: **nell'orizzonte ratzingeriano la «Nuova Creazione» è solo simbolica, è cioè di marca hegeliano-idealista, ossia astratta, concettuale, e non affatto e per niente realistica, sostanziale, ossia cattolica.**

È solo simbolica, per il Teologo, perché *materialmente* Dio, nello Spirito Santo, secondo il Professore non interviene affatto, come precisa

lui stesso chiaramente, ma interviene *spiritualmente* nell'unione di «attrazione» delle due nature, e il Professore lascia qui aperto il campo a ogni ipotesi, come fa ogni scienziato che si rispetti, nulla escludendo, anzi considerando, se pure *per absurdum*, anche l'ipotesi più estrema, che non avrà difficoltà a esporre poche righe dopo con quel distacco quasi da entomologo utile all'enunciazione delle proprie tesi: «*la dottrina della divinità di Gesù – conclude infatti a p. 265 – non verrebbe intaccata qualora Gesù fosse nato da un matrimonio umano*».

Dunque sarebbe stato anche tutto giusto, quello che avevamo letto, se non fosse che in realtà avevamo letto un testo che andava decodificato, come fosse stato scritto da un entomologo che ci stava spiegando i comportamenti di una colonia di ditteri secondo i parametri codificati nei secoli dalla sua scienza, magari con il debito confronto con altri ben aggiornati criteri di giudizio, altri parametri scientifici, e altre cose così.

Le piccole cose sono realmente piccole, ma essere fedeli nelle piccole cose è cosa grande.

Sant'Agostino

Bisogna insistere nel rilevare che proprio allorché il Teologo deve affrontare il momento decisivo nel quale si svolgono i più santi arcani con cui si invera l'Incarnazione, il momento del concepimento di nostro Signore, ecco: succede che hanno proprio ragione i miei oppositori, i quali oppositori, proprio sul punto del *tremendum*, annotano: «*la prosa di R. non manca di oscurità e tende ad esser involuta*», giacché «*egli finisce (senza volerlo) – dicono – coll'oscurare anche ogni legittimo aspetto "fisico" nella nascita del Signore o a renderlo poco comprensibile*».

Ma non è vero che il Teologo usi una prosa oscura eccetera «*senza volerlo*», come dicono, perché la sua volontà è proprio quella di chiudersi gli occhi con le proprie stesse mani, così da non dover vedere dinanzi a sé il nulla abissale incontro a cui è andato dritto, senza tentennamenti di sorta, con le sue pseudo-razionalistiche elaborazioni compiute sulla scia delle Scuole più modernistiche allora in voga: un nulla che inghiotte lui e tutti quelli che a milioni lo stanno seguendo da cinquant'anni, fiduciosi e devoti scolaretti, ma son vescovi, cardinali e persino Papi – e mi riferisco precisamente al presente Pontefice, come dimostro da anni

pur se nessuno lo vuol vedere –, così da avere un autorevolissimo e riveritissimo Cieco che guida altri autorevolissimi e riveritissimi ciechi. Autorevolissimo e riveritissimo l'Uno e autorevolissimi e riveritissimi gli altri, certo, ma tutti comunque ciechi, Guida o seguaci che siano.

E comunque Cieco consapevole, questo è il fatto, così come consapevoli sono tutti quelli che, Pastori o meno che siano, affascinati e felici, lo seguono fiduciosi verso l'abisso del nulla.

E qual è il nulla di cui parliamo? È il teilhardismo evoluzionistico che furoreggiava nella Chiesa cinquant'anni fa, che cancella tutti i problematici salti tra bene e male e le impervie fratture e ricomposizioni tra Dio e uomo determinati dal dogma cattolico, ossia dalla Rivelazione classicamente intesa, livellando gli uni e le altre in un ben più rasserenante e mite *continuum* che dal fango sale placidamente a Dio secondo la più lineare prospettiva teilhardiana, è una Redenziuncola da nulla, spicciola, una «Redenzione debole», farlocca, direi «disneyana», o, per dirla rigorosamente, è **una Redenzione da cui il Prof. Ratzinger elimina i termini fondanti: 1), il peccato come offesa a Dio; 2), il Dio che si offende; 3), la grazia che apre la strada per lavare l'offesa; 4), il degno Agnello sacrificale; 5), il Dio cui sacrificarlo.** È evidente e totale, da qui, il rovinio che mi perito a più riprese e copiosamente di illustrare in *Al cuore*, alle cui pagine rimando, con la speranza che vengano finalmente soppesate come meritano.

5. Ecco come è avvenuta la «seconda creazione», ossia in che modo dio ha vinto il peccato originale.

Dominus regnavit: con ben tredici strepitosi miracoli, tutti da Ratzinger o negati, o distorti, o non considerati.

Con la negazione, o almeno quello che chiamerei l'aggiramento linguistico della realtà di un miracoloso intervento dello Spirito Santo, dunque con la negazione o l'aggiramento di un intervento divino riguardo al concepimento della natura di carne di nostro Signore, l'Autore di *Introduzione* crede di non aver più nessuna necessità di riconoscere in Cristo il «Nuovo Adamo», cosa che però costituisce la seconda causa dell'Incarnazione (la prima è la comunicazione della bontà di Dio, a sua maggior gloria, v. san Tommaso, *S. Th.*, III, 1, 1), come spiega san Paolo, cioè sempre Dio, ora attraverso san Paolo: «*Come in Adamo*

tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati» (II Cor 15,22), con cui sono sintetizzati efficacemente gli insegnamenti divini tanto ben dispiegati dall'Apostolo in Rm 5,12-21.

Ma la Nuova (Cristica) Creazione, possiamo chiamarla così, al contrario della Prima, quella di Adamo ed Eva, avviene in nove momenti ben separati, e ben diversi anche nelle modalità.

A questi nove momenti corrispondono ben tredici miracoli:

- primo momento, primo miracolo, da credere de fide: il primo miracolo avviene nell'istante in cui, per preparare il degno trono a Dio sulla terra, un Angelo annuncia ad Anna, una pia e anziana Betlemita della stirpe di Davide, che le insistenti preghiere sue e del suo sposo Gioacchino, levita e sacerdote del Tempio, sono state ascoltate e ora esaudite: essa presto concepirà e darà alla luce «una prole – come si legge nel protovangelo apocrifo detto “di san Giacomo” – di cui si parlerà in tutto il mondo»;

- secondo momento, secondo e terzo miracolo, da credere de fide: il secondo miracolo di questo secondo momento è quello per cui, pur avendo trapassato di molto l'età fertile, Anna, in effetti, concepisce una bambina: è la Vergine Maria; con tale miracolo Dio interviene sulla biologia umana ripristinando la fertilità in una donna in cui o era cessata o non si era nemmeno mai avuta;

- il terzo miracolo, che avviene nel medesimo istante, è quello della concezione immacolata dell'anima della Concepita: Essa non è stata contaminata dal peccato originale che avrebbe pur dovuto trasmetterle il padre, unico portatore del principio attivo, come spiega l'Aquinate in S. Th., I-II, 81, 5: *Se, peccando Eva, e non Adamo, i figli avrebbero contratto il peccato originale; ma una donna, pur non trasmettendo il peccato originale, lo riceve, sicché era necessario che la Vergine ne venisse preservata, e il motivo di ciò ce lo dà l'Angelico: «La purificazione previa della Beata Vergine non era richiesta per scongiurare la trasmissione del peccato originale [trasmesso solo dal principio attivo maschile]; ma perché era necessario [“oportebat”] che la Madre di Dio splendesse del massimo candore. Infatti nessun essere è degno ricettacolo di Dio, se non è puro, secondo il Salmista: “Alla tua casa, Signore, si conviene la santità (Sal 92,5)” (S. Th., I-II, 81, 5, ad 3);*

- terzo momento, quarto miracolo, da credere de fide: il quarto miracolo avviene al momento in cui l'Arcangelo Gabriele – si presume il medesimo dell'annuncio precedente e del seguente – annuncia a Zaccaria, sacerdote del Tempio, che sua moglie Elisabetta, anch'essa molto anziana e sterile, concepirà presto un figlio; non credendo Zaccaria alle parole del Messaggero di Dio, gli si lega la lingua e perde la parola v. Lc 1,8-22 (e forse anche l'udito, perché al momento della circoncisione del figlio, Lc 1,42 spiega: «e facevano cenni al padre per sapere come fosse chiamato»); il miracolo è singolare: è uno dei rarissimi casi in cui Dio, invece di sanare, guarire, e apportare insomma integrità, armonia e misura in un corpo che in qualche sua parte, o anche del tutto, le aveva perse, compie un “prodigio negativo”: toglie sanità, toglie del bene, ma ciò fa perché da tale privazione farà scaturire, più avanti, maggiore misericordia: la giustizia di Dio, ossia la punizione di un sacerdote del Tempio che aveva osato, proprio lui che come sacerdote avrebbe dovuto massimamente fidarsi della sua immensa bontà, dubitare di Lui, colmerà presto, come si vedrà, quel medesimo sacerdote di una ben più grande grazia, fatta a lui proprio come sacerdote;

- quarto momento, quinto miracolo, da credere de fide: il quinto miracolo avviene allorché la vecchia e sterile Elisabetta, tornato Zaccaria dal Tempio, concepisce effettivamente il figlio annunciato dall'Angelo al marito poco tempo prima;

- quinto momento, sesto miracolo, da credere de fide: è il momento del “Sì” della Beata Vergine all'annuncio dell'Angelo, ossia dell'accettazione della sua altissima richiesta; anche qui i miracoli compiuti sono due, ma ora parliamo del sesto miracolo, il concepimento carnale di Gesù, “Nuovo Adamo” (il settimo, che avviene nello stesso istante e di cui parleremo al successivo paragrafo, è quello dell'assunzione in Lui del Verbo divino); tale concepimento è miracoloso perché avviene senza alcun apporto maschile, come ben illustrato prima da sant'Agostino: «Dico ‘celesti’ il Cristo, perché non è stato concepito da seme umano» (Ad Orosium, [Dialog. 65 quæst., q. 4), poi da san Tommaso, e ben due volte: la prima per esaltare l'onnipotenza di Dio che può formare la carne di un uomo anche in una vergine: «La potenza divina poté formare il corpo di Cristo da una vergine senza il seme virile» (S. Th.,

III, 28, 1 ad 4); la seconda per negare ancor più recisamente ogni apporto virile: «La carne di Cristo non fu concepita da seme umano» (idem, 31, 1 ad 3); aggiungo che non è inverosimile, anzi è più che plausibile, che Dio, come la rugiada sul vello di Gedeone (v. Gdc 6,36-8), abbia creato *ex nihilo*, dal nulla, cioè esattamente come dal nulla fu data la “Prima Creazione”, le cellule umane maschili, o gameti, nel grembo della Vergine Maria, in luogo di quelle che l'Immacolata avrebbe dovuto accogliere nel suo seno da un coniuge terreno se quello propositole e dalla Beata accettato non fosse stato il concepimento promesso: 1), che le garantiva la verginità, 2), che sarebbe stato detto “Figlio di Dio”, con tutte le immensità enumerate sopra;

- è proprio san Tommaso che, preso atto che «è legge naturale che nella generazione la donna somministri la materia e l'uomo ne sia invece il principio attivo», può concludere con ottima sintesi: «il carattere soprannaturale della generazione di Cristo implica che in essa il principio attivo sia stata la virtù preternaturale di Dio, mentre il suo aspetto naturale implica che la materia con cui è stato concepito il suo corpo sia uguale alla materia che le altre donne somministrano per il concepimento della prole» (idem, 5);

- è esattamente in ciò che si realizza la “Nuova Creazione”: il prodigio che la ss. Trinità compie nella Beata Vergine creando *ex nihilo*, dal nulla, le cellule umane maschili incontaminate da quel peccato originale, che invece si sarebbe insinuato in Lei se, come molto erroneamente ritiene plausibile il prof Ratzinger, «Gesù fosse nato da un matrimonio umano»: molto erroneamente, ripeto, perché la presenza del peccato originale avrebbe vanificato il divino disegno della “Nuova Creazione” posta nel Cristo, frustrando tutta la sua lunga, meravigliosa, finissima preparazione, a partire dal concepimento di Maria nel grembo sterile di Anna e tutto il resto, **ma il Prof Ratzinger**, tra tutte le realtà *de fide* che rigetta (v. § 9), **non crede al peccato originale**, v. Al cuore, §§ 52-3; avrebbe frustrato il disegno divino perché il peccato originale travasa in ogni creatura umana, dal principio dei tempi, oltre alla corruzione delle potenze dell'anima, la corruzione della materia, come sa bene tutta la creazione, che, v. Rm 8,19-21, «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomes-

sa alla caducità» per l'appunto da quel peccato;

- con tale "Seconda santa Creazione" è rotta la mortale e infrangibile catena che da Adamo senza pietà trascinava tutti gli uomini della terra, a parte la Vergine, all'orrenda dannazione eterna; la creazione *ex nihilo*, per virtù dello Spirito Santo, dei gameti maschili inviolati dal peccato originale, spodestato in tal modo, e per sempre, il figlio del peccato, il figlio del vecchio Adamo, permette la nascita del Nuovo Adamo nel seno immacolato di Maria, così azzerando il debito contratto dall'uomo con Dio e contestualmente però anche azzerando i suoi meriti castigati: perdita dell'integrità, cacciata dal Paradiso terrestre, e l'incorrere «in quei difetti dovuti a una natura destituita del dono dell'integrità. E questo sia nel corpo che nell'anima» (S. Th., II-II, 161, 2): la natura umana di Gesù Cristo, ossia il suo corpo di carne, era dunque già di per sé quella "preadamitica" decisamente necessaria all'Uomo che "doveva poter vedere faccia a faccia Dio senza morire", configurandosi nella stessa Persona, ossia in un'unica intelligenza e volontà, con il Logos, col Figlio di Dio;

- ancora quinto momento, settimo miracolo, da credere de fide: nello stesso istante del concepimento del corpo di carne di Gesù Cristo avviene il settimo miracolo, la sua assunzione nel Verbo, v. S. Th., III, 33, 3: è il miracolo dei miracoli, il cuore di tutta la grandiosa ed epica "lotta" tra Dio e uomo: vincerà l'amore di Dio o l'orgoglioso indipendentismo dell'uomo? Qui si realizza, con un vincolo che più stretto e ferreo non si può, il più indissolubile e potente legame che possa unire un uomo a Dio in un'unica Persona (v. *idem*, 2, 9: *Se l'unione delle due nature sia la massima delle unioni*): è la definitiva Alleanza tra Dio e uomo, per la quale le promesse di Dio a Mosè si avverano nel modo più strepitoso, pieno e inconcepibile: la natura di Dio si sposa alla natura dell'uomo dando luogo all'unica Persona di Gesù Cristo;

- sesto momento, ottavo miracolo, da credere de fide: l'Angelo Gabriele, ottavo miracolo, appare in sogno a Giuseppe, sposo a Maria Vergine, per dirgli di non temere, perché il Bambino di cui la sua Sposa è in attesa «è opera dello Spirito Santo» (Mt 1, 20); attenzione: spesso si derubrica l'apparizione di un angelo in sogno a qualcosa di psichico, di soggettivo, e ci si rifiuta di ricono-

scerlo un miracolo, ma non è così, perché Dio utilizza sempre i mezzi più strettamente necessari, mai soverchiando le azioni soprannaturali di orpelli disutili, sicché avviene che allorché si fa necessario un dialogo tra l'interlocutore celeste e quello umano avviene il miracolo dell'apparizione a persona desta e cosciente delle proprie parole e dei propri atti; allorché invece è necessario che l'interlocutore umano riceva solo una notizia, si ha il miracolo dell'apparizione in sogno, nella quale non necessita che l'interlocutore parli, ma sempre miracolo è;

- settimo momento, nono e decimo miracolo, da credere de fide: è il momento in cui la Vergine Maria sale sui monti a visitare e aiutare l'anziana cugina in attesa ormai da sei mesi, Elisabetta, e al suo arrivo avvengono in rapida successione due miracoli profetici: il nono miracolo, per il quale il nascituro avverte, già profetando nel grembo materno, la presenza davanti a sé del suo Signore, e così nel grembo, adorandolo, si prostra; egli è il Precursore: Precursore nell'adorare nell'altro Nascituro l'Autore della vita quando nessuno dei due è persino ancor nato, dunque nascosto l'uno all'altro; Precursore nell'adorarlo alle acque del Giordano inaugurando ufficialmente così la Nuova Alleanza di Dio con il suo popolo; Precursore nel martirio dell'offerta del sangue in vista dell'immolazione del suo Signore e Dio e della sua gloriosa Resurrezione;

Quando giungerà la sventura, allora i cattivi mi chiameranno, ma non li ascolterò, mi cercheranno, ma non mi troveranno, perché hanno odiato la Sapienza, e al timore di Dio non si sono accompagnati.

(Prv 1, 28-29)

- al nono segue il decimo miracolo: la madre del piccolo Precursore, santa Elisabetta, come rileva l'Evangelista, «fu ripiena di Spirito Santo» (Lc 1,41), e da Lui riceve il dono della profezia che le fa esclamare: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno. E in grazia di che mi è concesso che la madre del mio Signore venga a me?» (*Idem*, 42-3): a lei è miracolosamente aperta la conoscenza – che senza il dono dello Spirito Santo non avrebbe avuto – che Chi le era davanti, pur nascosto nel seno della giovane Madre, era il suo Dio, il suo Creatore e Signore;

- ottavo momento, undicesimo miracolo, da credere de fide: è il mo-

mento dell'undicesimo miracolo, quello in cui si riversa sul dubitoso Zaccaria la pietà del Signore, che gli restituisce la favella (e probabilmente l'udito, che, come visto, gli era stato egualmente tolto); non solo: perché il Signore è sempre generoso, sicché, oltre a restituirgli il dono dell'integrità che gli aveva tolto per giusta e correttiva cioè fortemente pedagogica sanzione, gli dà il dono della profezia, così da poter capire che nome dare al figlio del miracolo, per cui anche qui l'Evangelista annota: «Zaccaria, suo padre, fu ripieno di Spirito Santo e profetò: «Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché – riferendosi al Cristo, riconosciuto da sua moglie Elisabetta, che di certo gli aveva narrato del suo doppiamente miracoloso incontro con la Vergine – ha visitato e redento il suo popolo» (*Idem*, 67-8), salmodiando il «Benedictus» o «Cantico di Zaccaria», che tutta la Chiesa alza ogni mattino a Dio a conclusione delle Lodi; che a suo figlio fosse dato il nome che lui scrisse su una tavoletta è importante, perché l'etimo di 'Giovanni' è 'Dono del Signore', sicché doveva essere riconosciuto per sempre, nell'uomo che lo avrebbe portato, a Chi costui doveva la sua stessa esistenza;

- nono momento, dodicesimo e tredicesimo miracolo, da credere de fide: nel momento del parto della Vergine si verifica poi, conseguenza diretta e della concezione immacolata della Vergine, e del miracoloso intervento di Dio nel concepimento della natura umana di Cristo, per la quale il peccato originale viene tenuto estraneo, ossia letteralmente fuori delle mura di quella minima ma purissima Cittadella, chiamiamola così, costituita dalla carne santificata di Maria, la cui biologia è quella di una Nuova Creazione, e ciò sia nella Madre che nel Figlio. E la Nuova Creazione dà subito i suoi frutti, il primo dei quali – dodicesimo miracolo – è la messa al bando di ogni dolore nel momento del santo parto, che era invece la pena dovuta, come possiamo leggere in san Tommaso, «Il dolore del parto è conseguenza dell'unione carnale con l'uomo. Ecco perché la Sacra Scrittura (in Gn 3,16), dopo aver detto, «Partorirai nel dolore», aggiunge: «Sarai soggetta all'uomo». Ma, come nota sant'Agostino, la Vergine Madre di Dio fu esente da questa condanna, perché, «avendo concepito Cristo senza la sozzura del peccato [originale] e senza il detrimento del connubio con l'uomo, ha generato senza dolore e senza violare la

sua integrità, conservando intatto il suo candore virginale (in *Sermone De Assumptione Beatæ Virginis*) (S. Th., III, 35, 6);

- in questo sacro momento si realizza anche il *tredecimo e ultimo miracolo*, ulteriore e finale conseguenza della immacolatezza dal peccato d'origine di Puerpera e Nascituro, per cui Ella dà alla luce il Nuovo Adamo senza perdere la sua verginità, come aveva profetato Isaia, di cui l'Aquinate nota: «*Il profeta non dice solo: "Ecco, una vergine concepirà", ma aggiunge: "E partorirà un figlio" (Is 7,14)*» (S. Th., III, 28, 2): san Tommaso restituisce così alle Sacre Scritture il valore infallibile che il Professore di Tubinga, correndo dietro ai suoi cattivi maestri storico-critici, aveva loro levato affibbiandogliene uno "miticista".

6. Per far cambiare al prof. Ratzinger la sua idea blasfema – che se la vergine fosse stata messa incinta da un uomo la dottrina della divinità di Gesù non verrebbe intaccata –, basterà segnalargliene uno, di miracolo/dogma, o ci vogliono tutti e tredici?

Con questi nove momenti topici, comunque, abbiamo potuto quasi toccare con mano **i tredici miracoli** che come grappolo di splendide stelle – si badi: unico nella storia della salvezza – aprono dinanzi a noi lo scenario **della Nuova Creazione**, un grappolo di strepitoso splendore che non si ripeterà mai più, e che qui abbiamo per la prima volta raccolto e contemplato nelle sue luci, a una a una, nella loro ineffabile e inusitata bellezza, solo attraverso la quale l'uomo può: 1), placare Dio del giusto sdegno per l'offesa ricevuta; 2), essere da Lui perdonato; 3), e sperare persino di poter salire alla sua gloria. Eccoli in sintesi:

- **primo miracolo: un Angelo annuncia ad Anna, una pia e anziana donna di Betlem maritata a Gioacchino, sacerdote del Tempio, che il Signore ha ascoltato le preghiere dei due sposi ed essa concepirà una prole «di cui parlerà tutto il mondo»;**

- **secondo miracolo: Anna, pur sterile, in effetti concepisce, come annunciato dall'Angelo, una bambina: è la Vergine Maria;**

- **terzo miracolo: l'anima della Vergine concepita da Anna è senza peccato originale: è l'Immacolata Concezione;**

- **quarto miracolo: Dio toglie la favella a Zaccaria, sacerdote e marito di Elisabetta, avendo lui dubitato dell'annuncio dell'Angelo che gli dice che sua moglie, sterile e anziana, sarà madre;**

- **quinto miracolo: Elisabetta, l'anziana moglie di Zaccaria, effettivamente concepisce un figlio, come aveva predetto l'Angelo;**

- **sesto miracolo: la Vergine Maria, sposa a Giuseppe, resta incinta, ma senza apporto umano: Dio stesso crea in Lei il principio biologico attivo maschile necessario al suo concepimento;**

- **settimo miracolo: nello stesso istante, Dio Figlio, il Verbo divino, il Logos, assume il corpo di carne di Cristo formando con esso l'unica Persona di Gesù, il Messia, Figlio di Maria Vergine;**

- **ottavo miracolo: l'Angelo Gabriele appare in sogno a Giuseppe, promesso sposo alla Vergine, per rassicurarlo che la Prole che nascerà da Maria «è opera dello Spirito Santo» (Mt 1,20);**

- **nono miracolo: Maria, incinta di Gesù, va a far visita alla cugina Elisabetta, e il figlio di questa adora Gesù, pur essendo lui nel grembo della madre e il Signore nel grembo della Vergine;**

- **decimo miracolo: Elisabetta, «ripiena di Spirito Santo» (Lc 1,41), «profetizza», ossia riconosce senza averne avuto evidenza, che il Bambino che la Cugina attende è il suo Dio e Signore;**

- **undicesimo miracolo: avendo Zaccaria finalmente riconosciuto che il figlio ora natogli è Dono di Dio ('Giovanni' significa 'Dono di Dio'), Dio restituisce al suo sacerdote la parola (e l'udito);**

- **dodicesimo miracolo: la Vergine Maria, Nuova Eva, partorisce senza dolore Cristo, Nuovo Adamo: sono i due Primogeniti della Nuova Creazione, che permetterà, in Cristo, di portare alla gloria di Dio tutti e solo gli uomini di buona volontà;**

- **tredecimo miracolo: la Vergine Maria partorisce il Cristo rimanendo vergine, oltre che nel concepimento, anche nel parto.**

Ma, o disputanti, cosa avete letto, qui, accanto all'elencazione di ogni miracolo? Avete letto **da credere de fide**, ossia avete letto che quei miracoli non sono solo *fatti*, ma *fatti da credere*, e non solo *da credere*, ma *da credere con assenso pieno* in virtù della autorità di chi richiede la fede, prima ancora che per la ragionevolezza delle cose da credere, ossia perché quell'assenso lo richiede Dio stesso, attraverso e come lo insegna la Chiesa, proprio come dice san Tommaso: «*come fa un discepolo col suo maestro*» (S. Th., II-II, 2, 3), ovvero senza il minimo tentennamento: questi cippi di pietra, questo grappolo di miracoli, che sono *fatti*, che sono *verità da credere*, scandisce con fermezza eterna il percorso inalterabile che Dio stesso ha disposto per noi affinché noi Lo si segua per giungere sani e salvi a

Lui.

Come li chiamiamo questi *fatti da credere*, questi steli? "Dottrina cattolica", ecco come li chiamiamo. Oppure Dogma.

Ora, il Professore di Tubinga, proprio a riguardo degli articoli del *Credo* che si riferiscono alla Natività, asserisce con inequivocabile fermezza: «**la dottrina della divinità di Gesù non verrebbe intaccata qualora Gesù fosse nato da un matrimonio umano**».

Ciò è assolutamente falso: a parte il fatto che **nessuno di questi tredici miracoli è riconosciuto, nel testo del professor Ratzinger, per il miracolo che è, tutta la dottrina che essi sottendono è dal Teologo intaccata gravemente sia da tale mancato loro riconoscimento, sia poi, come si vedrà, precisamente dal fatto da lui ipotizzato, e non mai ricusato, di una possibile nascita di Gesù da un matrimonio meramente umano, la cui realtà, se vera, li volatilizzerebbe tutti e tredici quanti sono, dimostrandosi uno più inutile e/o più inverosimile dell'altro.**

Ma con la volatilizzazione dei tredici strabilianti miracoli il professor Ratzinger volatilizzerebbe anche l'Incarnazione stessa, la credibilità della Chiesa, la credibilità di Dio, e in ultimo, posta la sua *incredibilità*, ovviamente la sua stessa esistenza. Di Dio, dico.

Che nessuno di questi tredici miracoli sia legittimato come tale dal Teologo di Tubinga significa che da lui non è legittimato o non è ritenuto verosimile neanche uno dei tredici articoli *de fide* relativi, perché, se lo fosse, esso sarebbe vanificato, intaccato gravemente dall'ipotesi sacrilega, quella che ritiene che Gesù Cristo, il Figlio di Dio, avrebbe potuto nascere anche da un matrimonio umano.

La domanda, la tremenda domanda che ne nasce, allora è:

Il Cristo, che con il suo corpo glorioso risorge invitto dopo aver schiacciato la morte, aver sgominato tutte le potenze della corruzione spirituale e materiale e aver vinto per sempre l'Inferno con tutti i suoi demoni, potrebbe essere nato anche da un seme umano, da un coniugio sessuale di uomo e donna, di Maria e Giuseppe?

Dico: il Cristo Glorioso che ora sta alla destra del Trono di Dio avrebbe potuto essere uno di noi? Il Cristo che verrà a giudicare i vivi e i morti avrebbe potuto essere intaccato dal peccato originale? È questo il Cristo Pantocrator che forse stiamo tutti adorando?

7. Per Ratzinger la beata Vergine non è 'Madre di Dio' e, per

aver generato Dio, non è nemmeno necessario che fosse 'la Vergine'.

Ora, va segnalato, in particolare, che i due cippi più alti, tra i tredici che si sono visti, posti sulla strada che porta l'uomo dal peccato alla gloria di Dio, cippi o steli che però vengono frantumati dall'ipotesi che sappiamo, avanzata dal Teologo di Tubinga, riguardano uno la maternità di Maria e l'altro la figliolanza di Cristo. Essi sono strettamente correlati uno all'altro e anche qui li vedremo insieme.

Il Dottore Angelico dedica ben due articoli, tra loro distinti, alla maternità di Maria, in modo da passare gradualmente dalla giustificazione più facile del suo titolo di 'Madre di Cristo' (S. Th., III, 35, 3) a quella più misteriosa e discussa di 'Madre di Dio' (*idem*, 4). Per la nostra discussione il primo dei due quesiti non fa problema: tutti riconoscono Maria 'Madre di Cristo'.

Il secondo invece entra nel merito, ne è proprio il cuore, perché essere 'Madre di Dio' si pone direttamente in opposizione sia con la perentoria e triplice esclusione che fa Ratzinger che il concepimento di Gesù venga compiuto con un intervento di Dio su Maria, sia con la sua convinzione che, anche se essa fosse stata frutto di un coniugio umano, non avrebbe intaccato la dottrina della «figliolanza divina» di Cristo.

Queste le tre affermazioni del Professore di Tubinga Joseph Ratzinger, che escludono un intervento di Dio su Maria – un intervento "biologico", come lo chiama lui, ossia il miracoloso atto prefigurato dal dogma che si vedrà più avanti, esposto nel Credo con le parole "et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine" – :

- **la prima** (ha come soggetto gli antichi testi pagani greci e romani): «[Nei quali] **la divinità appare quasi sempre come una potenza fecondante, generatrice, ossia sotto un aspetto**

*più o meno sessuale, e quindi come 'padre' in senso fisico del bimbo redentore. **Nulla di tutto ciò ... nel Nuovo Testamento*** (Introduzione, p. 265);

- **la seconda:** «*Il concepimento di Gesù è una nuova creazione, non una procreazione da parte di Dio. **Dio non diventa così il padre biologico di Gesù***» (*Idem*, subito di seguito alla precedente);

- **la terza:** «***La figliolanza divina è proprio l'energico rifiuto di una concezione biologica dell'origine di Gesù da Dio***» (*Idem*, p. 268).

Nella prima affermazione il Teologo, immerso quasi antropologicamente nel metodo profondamente modernista, per nulla scientifico, confusionario, superficiale, sviante ed ereticale, detto *storico-critico*, anche se a parole lo rifiuta, non distingue due mondi tra loro assolutamente inavvicinabili: *da una parte*, i veri e propri atti sessuali compiuti nei miti pagani cui si riferisce, spesso atti osceni dove vengono scomodati anche animali d'ogni genere che con ogni perversità si uniscono alle misere concupite in lascive analogie con l'atto coniugale umano, miti e fantasie dunque che non andrebbero neanche considerati, e, *dall'altra*, un evento che per la sua sublimità meriterebbe uno stacco che più netto non si potrebbe, ovvero il tutto spirituale, miracoloso, indicibile intervento divino dell'unico e vero Dio che, nel più santo rispetto della sacra Vergine Maria, mettendo in campo tutta la sua potenza di Padre creatore, con arcana operazione dello Spirito crea appunto – a mio avviso *ex nihilo*, ma ciò non è decisivo –, il principio biologico attivo che in natura è proprio solo dell'uomo, analogamente ai modi con cui poi l'Uomo nato dalla Vergine, Gesù Cristo, con la potenza creatrice della ss. Trinità darà la vista ai ciechi dalla nascita, ai muti la lingua e la favella, ai lebbrosi la sanità, ai morti la vita.

La seconda e la terza affermazione sono secche e chiare: si capiscono da sé. Tutte e tre tolgono ogni possibilità di riconoscere alla Vergine il titolo di 'Madre di Dio', perché tutte e tre disconoscono apertamente a Dio ogni paternità biologica, ogni «potenza fecondante, generatrice», e dunque ogni partecipazione di Dio al concepimento di Gesù, il figlio di Maria. **Ma se Dio non è il "Padre biologico" dell'uomo Gesù, neanche Maria è 'Madre di Dio'.**

(fine prima parte)

Al cuore di Ratzinger. Al cuore del mondo, pro manuscripto, Aurea Domus, Milano 2017, pp. 370, è disponibile nelle librerie Ancora (Milano e Roma), Coletti (Roma), Hoepli (Milano), Leoniana (Roma). Oppure si può richiedere all'autore:

<http://enricomariaradaelli.it/emr/ureadomus/aureadomus.html>).

Non è ozioso chi si applica unicamente alla Parola di Dio; e chi lavora materialmente non fa di più di chi si consacra allo studio della verità.

S. Tommaso d'Aquino

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio